

**LA LETTERA**

## Lavoro ai detenuti Quei fondi erano inutilizzati

di **ANGELINO ALFANO**  
Ministro della Giustizia

Caro Renato Farina, ho letto con attenzione i tuoi due interventi relativi al problema delle carceri.

Sono qui per tentare di rimuovere la tua delusione circa un aspetto del nostro provvedimento (e cioè la possibilità di utilizzare la Cassa delle Ammende anche per contribuire alla realizzazione delle nuove carceri, ...)

segue a pagina 13

(...) ovviamente rimanendo ferma la finalità originaria inerente il reinserimento dei detenuti e l'assistenza alle loro famiglie).

Non intendiamo, naturalmente, arretrare dalle finalità di reinserimento, né siamo talmente velleitari da immaginare di finanziare le carceri con i soli fondi della Cassa delle Ammende, avendo pubblicamente detto di sperare che sia determinante il contributo dei privati, men che meno di utilizzare tutti i fondi della Cassa per realizzare i nuovi istituti di pena.

Mi consentirai comunque, caro Renato, un richiamo alla concretezza: questi fondi giacciono in buona misura inutilizzati da molti anni (risultano, per l'anno in corso, non ancora impegnati circa 140 milioni di euro su un patrimonio iniziale di circa 180 milioni di euro).

Ci siamo posti una domanda: che senso ha assicurare il reinserimento futuro senza garantire la dignità presente?

L'articolo 27, comma secondo, della nostra Costituzione prevede che «le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato».

La rieducazione del condannato è, già nelle chiare intenzioni del legislatore costituente, inscindibilmente collegata alla tutela della dignità del condannato nell'esecuzione della pena.

Senza dignità della pena la rieduca-

zione e il reinserimento del condannato nel tessuto sociale diventano pie intenzioni prive di concrete possibilità di realizzazione.

La situazione della popolazione carceraria è oggetto di costante attenzione e desta grande allarme, a causa della costante crescita della popolazione detenuta, che a breve raggiungerà la stessa consistenza numerica del periodo immediatamente precedente l'ultimo indulto.

Il governo ha manifestato sin dai suoi primi atti la chiara intenzione di farsi carico sollecitamente del problema carcerario, tracciando un rilevante segno di discontinuità rispetto al passato, quando il problema del sovraffollamento delle carceri veniva risolto con il ricorso a provvedimenti di clemenza, strutturalmente inadeguati a risolverlo in modo duraturo.

Nel solco di tale azione, si inserisce la proposta di riforma dell'articolo 4 della legge 9 maggio 1932, n. 547, varata dal governo in occasione dell'ultimo Consiglio dei Ministri, che ha ampliato le finalità della Cassa delle Ammende, ente deputato a raccogliere le pene pecuniarie irrogate dallo Stato, consentendogli di finanziare anche progetti di edilizia penitenziaria finalizzati al miglioramento delle condizioni carcerarie, unitamente alla possibilità già presente di finanziare programmi di reinserimento in favore di detenuti e internati e programmi di assistenza ai medesimi e alle loro famiglie.

Le ulteriori disposizioni oggetto della proposta normativa varata mirano, poi, a rendere maggiormente dinamica la gestione del patrimonio di tale ente, sino a ora ingessata da norme eccessivamente rigide e desuete, rendendo più agevole l'impegno di spesa per il finanziamento dei programmi di reinserimento e di assistenza in favore dei detenuti.

Con tale intervento, si è inteso pienamente restaurare il binomio dignità della pena - rieducazione, prevedendo la possibilità di finanziare non ogni intervento di edilizia carceraria, ma solo quelli concretamente finalizzati a garantire il miglioramento della vita dei detenuti.

Particolarmente importante, al riguardo, è l'intenzione di procedere anche con i fondi della cassa delle ammende ad avviare progetti per la costruzione di infrastrutture che consentano condizioni di detenzione più umane, anche mediante la realizza-

zione di circuiti penitenziari separati e dedicati ai detenuti a bassa pericolosità, destinati a scontare pene brevi o in situazioni di carcerazione preventiva.

Ciò è stato fatto nella piena convinzione che soltanto attraverso la garanzia di condizioni di detenzione più umane la pena può svolgere efficacemente la funzione rieducativa riconosciuta dalla nostra Costituzione.

Il condannato è una persona che ha sbagliato e che deve pagare il suo conto nei confronti della società, ma la privazione della libertà non deve risolversi giammai nella privazione della dignità, perché solo attraverso il riconoscimento della sua dignità umana si possono dare delle concrete chances al progetto del reinserimento nel tessuto sociale cui deve mirare, nel nostro ordinamento, l'esecuzione della pena.

Con immutata stima e rinnovata amicizia.

\* Ministro della Giustizia



**MINISTRO**

**Il Guardasigilli Angelino Alfano (Olycom)**